

## 6 **Note sulla lingua di Yaḥyā Ḥaqqī e scelte traduttive**

---

Lo stile di Yaḥyā Ḥaqqī è poetico e ordinario allo stesso tempo. Come menzionato in precedenza, l'autore è stato definito un «orafo della lingua» per la sua capacità di esprimere la complessità e le tensioni delle dinamiche moderne attraverso delle scelte linguistiche ricercate, ma che non appaiono mai oscure al lettore. Come per la struttura narrativa, dunque, anche la lingua della novella è densa e profonda. Il registro linguistico si adatta alle circostanze degli eventi narrati, e malgrado l'importante presenza di metafore, similitudini e parallelismi, permette una comunicazione diretta ed efficace. La varietà linguistica utilizzata è l'arabo *fuṣḥā*, sebbene nei dialoghi e nelle descrizioni delle ambientazioni popolari i personaggi si esprimano anche in *ʿammiyya*, la varietà colloquiale egiziana. La variazione linguistica contribuisce così a ricreare delle ambientazioni più realistiche e fedeli al contesto socioculturale.

Le scelte sintattiche si adattano funzionalmente allo sviluppo della narrazione. L'ipotassi è la costruzione sintattica più utilizzata nei passaggi descrittivi della novella. Da notare, ad esempio, l'incipit della storia, con la descrizione dei ricordi d'infanzia di Ṣayḥ Raḡab

e del pellegrinaggio al mausoleo di Sayyida Zaynab, in cui diverse proposizioni subordinate e frasi incidentali si intrecciano alla proposizione principale creando un periodo lungo. Tuttavia, nella novella la struttura ipotattica si alterna a costrutti di tipo paratattico, con periodi estremamente ridotti, che sottolineano funzionalmente le cesure temporali. Si noti, ad esempio, la fine del capitolo 5 e l'inizio del capitolo 6, in cui due brevissime frasi verbali chiudono e aprono il passaggio tra il prima e il dopo l'esperienza all'estero dell'eroe.

Nel contesto delle strutture sintattiche, dunque, le scelte traduttologiche adoperate hanno tenuto conto delle strategie narrative dell'autore. Bisogna sottolineare, tuttavia, che la trasposizione delle strutture ipotattiche nel sistema sintattico italiano ha rischiato, a volte, di rendere ridondante il testo tradotto. Per tale motivo, sebbene il più delle volte si sia cercato di mantenere la costruzione originale, in alcuni casi il testo tradotto non ha potuto fare a meno di adattarsi alle necessità sintattiche della lingua d'arrivo.

Contestualmente, le scelte lessicali del testo tradotto hanno cercato di mediare tra i principi di «accettabilità [del metatesto per il lettore della cultura ricevente] e adeguatezza [al prototesto]» (Osimo 2011, 107-8). Si osservi, infatti, che sebbene l'ambientazione storica della novella rimandi a un periodo antecedente a quello della pubblicazione, e considerato che la lingua d'origine non mostra particolari arcaismi, si è scelto di utilizzare un registro linguistico non sostenuto e legato alla contemporaneità, cercando di adattare le scelte linguistiche al testo originale. Sono principalmente i dettagli che, nel loro insieme, aiutano il lettore a ricostruire e contestualizzare le ambientazioni. Il linguaggio di Ḥaqqī, come detto in precedenza, è comunicativo e tende a essere costruito come se fosse un racconto trasmesso oralmente. Per questa ragione, anche nei passaggi più poetici e semanticamente complessi, le scelte terminologiche si distinguono per la loro semplicità e capacità di arrivare dirette al lettore. In questi casi, dunque, si è scelto di mantenere nel testo tradotto lo stesso registro del testo fonte, per permettere al lettore italiano di apprezzare la ricchezza del lavoro linguistico svolto da Ḥaqqī.

Le scelte traduttologiche adottate, inoltre, intendono lasciare al lettore italiano gli strumenti per contestualizzare l'opera nel suo sistema culturale. Per tale motivo, il testo tradotto mantiene alcuni termini culturo-specifici, esplicitati in un glossario e in brevi note esplicative. Lo scopo della presente traduzione è restituire al lettore italiano un testo che lo immerga nel contesto culturale dell'originale. Il mantenimento, ad esempio, degli appellativi *Ṣayḥ* (anziano, saggio), *Sitta* (signora), *Sidī* (signore, o santo a seconda del contesto), *Al-ʿUṣṭā*, utilizzato per indirizzarsi a qualcuno che svolge un lavoro manuale, essendo comunemente diffusi come formule di rispetto nella cultura egiziana, sono stati mantenuti tali. Allo stesso modo, i nomi di luoghi, strade, cibi e oggetti d'abbigliamento che rimandano a

elementi culturali e tradizionali, sono stati traslitterati ed esplicitati nel glossario, per evitare una traduzione troppo addomesticante (Venuti [1995] 2008, 19).

Diverse difficoltà traduttologiche sono emerse al momento di riprodurre in traduzione lo stesso equilibrio tra complessità e leggerezza, raggiunto dallo stile dell'autore. Processi di «negoiazione» (Eco [2003] 2010, 16) sono stati inevitabilmente applicati alle scelte traduttive. Ad esempio, si è preferito in taluni casi, non perdere la ritmicità e la sonorità del testo originale, come nel caso dell'invettiva al capitolo 1, pronunciata dai ragazzini della piazza contro i giovani studenti di al-Azhar: *šadd al-'amma šadd, taḥt al-'amma 'ird*,<sup>1</sup> letteralmente 'stringi il turbante stringi, sotto il turbante c'è una scimmia (o anche 'un diavolo')'. Per cercare di mantenere un effetto sonoro simile a quello dato in arabo dalla ripetizione delle parole *šadd* e *'amma*, in italiano si è scelta la soluzione traduttiva: «schiaccia forte il turbante, sotto c'è una scimmia urlante», ovvero l'aggiunta del termine 'urlante', non presente in arabo, per ricreare una sonorità in rima tra i termini 'turbante' e 'urlante'. In questa negoziazione si è persa la ripetizione lessicale dei termini *šadd* e *al-'amma*, ma l'aggiunta della rima in traduzione permette di raggiungere la stessa ilarità nel tono del testo di origine.

Un'altra difficoltà legata al processo di negoziazione è emersa nel gioco di parole impiegato da Ḥaqqī al capitolo 2 con effetto umoristico: «E se avanzi lentamente [...] senti il chiasso degli ubriachi nella taverna *Anastasi* che la gente del quartiere ha soprannominato umoristicamente 'la taverna *Anast*'». In questo caso, l'abbreviazione ironica «Anast» fa eco al verbo *ānasa* (consolare [III forma], o rallegrare [IV forma]) coniugato alla terza persona singolare femminile del perfetto, veicolando così un significato frasale simile a «La taverna ha consolato» o «La taverna ha rallegrato». Volendo mantenere il principio di adeguatezza, si è scelto, in questo caso, di mantenere il patronimico «Anastasi», di origine greco-bizantina, che rinvia automaticamente il lettore egiziano a un patronimico non legato alla cultura arabo-musulmana, quindi, in questo caso, alla consuetudine di bar e taverne di servire bevande alcoliche. Di conseguenza, si è scelto di traslitterare l'abbreviazione («Anast») per non perdere i dettagli che l'autore ha sapientemente aggiunto al testo con il fine di ricreare l'ambiente culturale. In questo caso, dunque, il gioco di parole si perde, ma si mantiene la caratteristica cosmopolita della società egiziana.

In conclusione, pur cercando di mantenere il più possibile fluido e scorrevole il testo italiano, la traduzione della novella si è proposta di rispettare la 'venerazione' di Ḥaqqī per la parola.

<sup>1</sup> In questo caso, la trascrizione tiene conto delle caratteristiche fonetiche della varietà egiziana, pertanto il fonema /q/ in *qird* è stato qui reso con /ʔ/.



